

## I QUATTRO VERBI DEL BUON DISCEPOLO DI GESÙ

*Omelia alla Comunità del Seminario «Leoniano» di Anagni*

1. Sono grato al Rettore e a voi per l'invito che mi avete rivolto di celebrare insieme l'Eucaristia. Siamo oramai giunti a metà del percorso quaresimale. Questa scadenza (che ricorrerà domani) un tempo era l'occasione per temperare il rigore della penitenza, prima di intraprendere la seconda e ultima parte del cammino. La nostra fraternità eucaristica sia, dunque, per tutti occasione per rinfrancarci e riprendere con generosità il tragitto verso la Pasqua.

La stazione quaresimale tradizionalmente assegnata a questo giorno, mercoledì della III settimana di Quaresima, è a San Sisto, una basilica edificata all'inizio dell'Appia sul luogo dove la tradizione vuole che il papa Sisto II, condotto al luogo del martirio, abbia incontrato il suo diacono Lorenzo. L'episodio ci è riferito da sant'Ambrogio, al capitolo 41 del suo *De officiis ministrorum*. È un dialogo commovente. Ascoltiamone qualche passaggio: «Dove vai, o padre, senza il tuo figlio? Dove ti stai recando, o santo vescovo, senza il tuo diacono? Tu non hai mai celebrato il sacrificio senza di me. Ed ora, padre, cosa hai trovato in me che t'offende? Forse che ora mi trovi indegno?» Il vecchio pontefice lo rassicura: «Non ti abbandono, o figlio; verrai presto anche tu; mi seguirai fra tre giorni. Ora cessa di piangere» (cfr il testo in *PL* 16, 85). Questo dialogo (lo riprenderò più avanti), ha guidato la scelta delle letture per la Messa di questo giorno, che richiamano l'osservanza dei precetti. Ciò era ancora più evidente nel precedente Lezionario, dove il brano del Vangelo (cfr *Mt* 15,1-20) richiamava i doveri dei figli verso i genitori (cfr M. Righetti, *Storia Liturgica*, III, Milano 1969, 158).

Quali sono questi doveri? Vediamo di riconoscerli, per individuare quali sono i nostri verso il Padre del cielo. Considerando le due letture bibliche (cfr *Deut* 4,1.5-9; *Mt* 5,17-19) possiamo enumerarne quattro: *ascoltare*, *ricordare*, *osservare* e *insegnare*. Riflettiamo qualche momento su ciascuno. Sono verbi importanti, che strutturano il nostro agire di discepoli del Signore e, se volete, anche di suoi ministri.

2. Il primo verbo è: *ascoltare*. «Ora, Israele, ascolta ...», ha iniziato la prima Lettura. Sappiamo che già all'epoca di Gesù c'era qualche problema nello stabilire una sorta di «gerarchia» tra i precetti e i divieti della Legge. Alla domanda sul primo di tutti i comandamenti, almeno una volta Gesù rispose così: «il primo è: “ascolta, Israele!”» (*Mc* 15, 29). Se poi dovessimo recarci alla non lontana abbazia di Monte Cassino e chiedessimo all'Abate qual è, per san Benedetto, il primo obbligo del monaco, egli ci risponderà senza esitare: «Il primo è: “ascolta, o figlio, gli insegnamenti del

maestro”» (*Regula* I,1) Ascoltare. È l’atteggiamento che il Concilio Vaticano II ci ha prescritto dinnanzi alla parola di Dio: *Dei verbum religiose audiens*. Davanti alla parola di Dio ci si deve porre in *religioso ascolto*, ossia con un ascolto che ti mantiene legato a Dio, ti conserva stretto a Lui. Si tratta di un ascolto che è *adesione* piena e integrale alla sua Parola (cfr *Dei Verbum*, 1. 5). Cominciamo, allora, con l’imparare questo: il cristianesimo è anzitutto un’arte dell’ascolto e nella vita spirituale si cresce per quanto cresce la profondità dell’ascolto.

Il secondo verbo è *ricordare*. «Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto ...», raccomanda Mosé al popolo. Una spiegazione abituale del verbo latino *recordare* è un riporre nel cuore: *rursus in cor revocare*. Forse anche per questo nella *Regola* san Benedetto aggiunge: «ascolta e *piega l’orecchio del tuo cuore*». La Vergine Maria ci è di esempio, Lei che tutto custodiva nel cuore (cfr *Lc* 2, 19. 51). Il cuore biblico non è solo il luogo degli affetti e dei sentimenti, ma anche delle decisioni e delle scelte. Per questo il giovane Salomone domanderà per sé un cuore che ascolta (cfr *IRe* 3,9): questa capacità gli sarà utile nel governo del popolo d’Israele. Faremo bene a ripetere questa preghiera, noi chiamati e posti per essere guida nel popolo di Dio. Facciamola, questa preghiera. L’ascolto vale, se raggiunge il cuore.

Il terzo verbo dovrebbe essere: *insegnare*. Non dimenticare le cose che hai visto e insegna ai tuoi figli, dice Mosé. Se però teniamo conto del racconto evangelico ci rendiamo subito conto che prima dell’insegnamento Gesù pone un altro verbo: *osservare*. Egli dice pure di non essere venuto per abolire, ma per *dare compimento*. Chissà che tale compimento (dare «pienezza») non consista pure nel fare precedere l’esempio all’insegnamento. Tutti ricordiamo le parole di Paolo VI: «L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii Nuntiandi*, n. 41). Ora, Gesù ci dice che soltanto chi *osserva* e insegna sarà considerato grande nel regno dei cieli! Così ha Lui. Si dice che «fece e insegnò» (*At* 1,1). Commenta san Gregorio magno: «Ha mostrato in se stesso ciò che ha insegnato, *In se enim ostendit omne quod docuit*» (*In Ezech.* II, 1, 10: *PL* 78, 943).

**3.** Nei giorni dello scorso Natale ho avuto modo di leggere un romanzo di Fabio Geda dal titolo: *Se la vita che salvi è la tua*. Il protagonista del romanzo è Andrea, un uomo che per un verso è in perenne fuga da se stesso, ma che per l’altro è in una sempre più affannosa ricerca della «casa». La prima tappa della fuga è al «Metropolitan Museum» di New York, dove egli si è recato per osservare il dipinto di Rembrandt *Il ritorno del figliol prodigo*. Lì Andrea troverà la chiave per cominciare a dar senso

alla sua esistenza e, così, ritrovar-si. Davanti a quello stesso quadro incontra Walter, un afroamericano con famiglia, che fa il guardiano nel Museo. Dialogando con lui gli domanda: «Per prepararli al futuro, cosa dici ai tuoi figli?». Walter gli risponde: «Cosa dico ai miei figli, Signore? [...] I miei figli faranno quello che potranno, quello che la vita gli offrirà. Ciò che posso mostrargli è *come*. Come fare le cose, come alzarsi e andare incontro al giorno che ogni mattina Dio ci srotola quando il primo sole illumina i tetti delle case, di chiunque siano quelle case. Non ho molta fiducia nelle parole, signore. L'esempio, quello sì» (Einaudi, Torino 2014, 60). *L'esempio*, quello sì! *Osservare e insegnare* sono, dunque, gli altri due verbi che si aggiungono ai primi. Penso che potremmo farvi attenzione, visto che un ministero d'insegnamento ci è pure affidato come sacri ministri.

Concludo con un'altra citazione del racconto ambrosiano dell'incontro fra papa Sisto II e il suo diacono, Lorenzo. Lo faccio perché include una frase bellissima, che indicando il ministero del Diacono lo designa come un ministero sacerdotale. Il diacono Lorenzo è ministro, cui il vescovo ha affidato la consacrazione del sangue del Signore e che ha fatto partecipe della celebrazione dei sacri misteri: *cui commisisti Dominici sanguinis consecrationem, cui consummandorum consortium sacramentorum*.

Il ministero del sangue consacrato del Signore è la forza della testimonianza. Così per i primi martiri della Chiesa di Roma; così per noi. Questa frase che è così incisiva e che ci riguarda, ci accompagni nella celebrazione di questa Santa Messa.

*Pontificio Collegio Leoniano, Anagni 11 marzo 2015*

✠ Marcello Semeraro